

LA VIA VANDELLI IN BICI

A zonzo con la storia

di **Manlio Pisu**

È un concentrato di natura, storia, paesaggi mozzafiato e adrenalinici. La Via Vandelli è un'antica strada settecentesca che collega Modena e Massa attraverso l'appennino e le alpi apuane.

A piedi o in *mountain bike*, la Via Vandelli è un'esperienza forte, che arricchisce e si imprime nella memoria anche dei viaggiatori più esperti. Ed è un paradigma di quegli immensi giacimenti culturali e paesaggistici di cui l'Italia impropriamente considerata minore è ricchissima: risorse che troppo spesso il nostro Paese non riesce a valorizzare e che pertanto non si trasformano, come invece potrebbero, in fattori di sviluppo per le economie locali.

Intorno al 1730 l'abate Domenico Vandelli, geografo e ingegnere, ottenne dal Duca di Modena, Francesco III, l'incarico di progettare una strada che collegasse la città emiliana con la Versilia. L'obiettivo era duplice: dare a Modena uno sbocco al mare sul Tirreno e consolidare l'alleanza politico-strategica con il Duca di Massa e

Carrara, dopo che le due famiglie nobiliari si erano imparentate tramite il matrimonio dei rispettivi eredi, Ercole e Maria Teresa.

Il mandato di Vandelli aveva vincoli stringenti. Per prevenire il rischio di dazi imposti da altri, la strada avrebbe dovuto aprire un collegamento diretto fra i due Ducati, senza attraversare gli Stati limitrofi: il Granducato di Toscana, la Repubblica di Lucca e lo Stato Pontificio.

L'abate tentò di venire incontro alla domanda del committente, disegnando un tracciato assai arduo. Da Modena la

strada sale fino al crinale appenninico tosco-emiliano. Attraverso il passo delle Radici (1530 m) arriva a San Pellegrino in Alpe, borgo incantevole, da secoli stazione di sosta per pellegrini nell'antica rete viaria di epoca romana e medievale. Da lì scende nella conca della Garfagnana, attraversa il fiume Serchio e affronta la seconda e ben più impegnativa barriera naturale: le apuane.

Vandelli scelse un tracciato molto ripido ai piedi del monte Tambura (1900 m), che divide Garfagnana e Versilia. La strada risale (oggi come mulattiera) al valico della "forcella Vandelli" (1620 m), da dove si gode uno degli spettacoli naturali più emozionanti di tutte le apuane. Lo sguardo spazia sul Tirreno, dal golfo de La Spezia alle isole di Gorgona e Capraia fino alla Corsica. I due passi (San Pellegrino e ancor più il Tambura) ripagano la fatica del cammino, regalando al viaggiatore quel rapimento estetico che va sotto il nome di "sindrome di Stendhal". Dalla forcella la strada scende in picchiata, tagliando i precipizi del Tambura. Qui si trovano i tratti meglio conservati della Vandelli anche grazie a qualche encomiabile intervento di manutenzione.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1738. Nel 1751 la strada era pronta. L'opera restò in funzione una cinquantina d'anni. Troppi erano i fattori che scoraggiavano i viaggiatori dall'avventurarsi sulla Vandelli: l'altitudine dei valichi delle due catene montuose, che d'inverno rendeva la strada impraticabile; i numerosissimi tornanti a gomito, necessari a superare le pendenze proibitive del Tambura; infine i briganti. Già a inizio Ottocento la Vandelli aveva perso la valenza di grande arteria di collegamento.

Il viaggiatore che oggi voglia ripercor-

rere le orme dell'abate modenese trova solo singoli tratti dell'opera settecentesca. In pianura la strada è stata ampliata e asfaltata e fa parte della viabilità ordinaria. Alle pendici delle apuane è diventata strada di cava per l'estrazione del marmo.

Su buona parte del percorso - 150 km e 3000 m di dislivello in salita - la segnaletica è molto carente. E' indispensabile munirsi di tracce Gps per costruire un itinerario di *trekking* o di *mountain bike* quasi del tutto al riparo dai veicoli motorizzati. L'itinerario così impostato percorre in parte i tratti originali della Vandelli, lì dove si sono conservati come sterrata, mulattiera o sulle massicciate settecentesche; in parte, invece, devia nei boschi su percorsi di montagna paralleli all'antica Vandelli.

Gli enti locali toccati da questo splendido itinerario potrebbero attrezzarsi per dotare la strada di un'efficace segnaletica sul territorio, che metta il forestiero poco pratico delle zone in condizione di percorrere il tracciato, senza timore di perdersi. Lo sforzo dovrebbe essere accompagnato da un sito web in italiano e in inglese, che offra tracce Gps affidabili, cartine e tutte le informazioni di servizio. Anche il sistema nazionale e regionale dei trasporti potrebbe fare la sua parte. Caricare una bici sul treno resta troppo difficile, persino nella civilissima Emilia.

La Vandelli ha un potenziale enorme. Oggi è un itinerario di nicchia, segnalato dal passaparola tra gli appassionati del viaggio lento. Può diventare un fattore di crescita del Pil locale sul modello del Camino de Santiago in Spagna o dell'Eroica nel Senese. Per valorizzare questo tesoro, serve innanzi tutto consapevolezza. Per la segnaletica e il sito web bastano investimenti modesti. Il successo è pressoché garantito.

RIPRODUZIONE RISERVATA

